



Azione cattolica Dei Ragazzi



Il tuo abbraccio mi solleva

Il sacramento
dell'**UNZIONE DEGLI AMMALATI**
spiegato ai ragazzi



Sussidio realizzato dall'Azione Cattolica dei Ragazzi

Gruppo redazionale:

Anna Teresa Borrelli, Maria Castellana, Claudia D'Antoni, Claudia De Ciantis, Cecilia Farina, don Marco Ghiazza, Marco Monaca, Martino Nardelli, Paolo Reineri.

Con la collaborazione di:

Matteo Sabato per "la storia".

Progetto grafico e impaginazione:

Kibo graphic design, Torino.

Per i testi papali riprodotti in questo volume

© Libreria Editrice Vaticana

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco D'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it

ISBN: 978-88-8284-981-8

**Hai visto che
ci hanno messo sulle pagine
di questo libretto?**

Come?

**Ma sì, guarda... Siamo diventati
dei personaggi disegnati!**

**Oh Poveri noi! E adesso?
Adesso come faranno
i ragazzi del nostro
gruppo Acr senza di noi?**

È vero, hai ragione. Ma sembra
che Ci abbiano messo
qui per accompagnare tutti
gli acierrini Di Italia!!!

che sfida interessante...
il nostro Cammino Di fede
è davvero ricco
di tante esperienze
e di tanti incontri.

Beh, e Poi è scendito
dall'incontro con l'amore
di Dio, che si rinnova ogni
volta nei sacramenti.

Si, esatto... Bravo!
I sacramenti
sono davvero i segni
con cui il Signore si rende
presente nella vita di ciascuno
e quindi anche dei ragazzi.

Se Ci Pensi, il Signore
ci è vicino in ogni esperienza
della nostra vita anche
nella sofferenza e nella malattia.

Già, sono le fasi più difficili
per ciascuno di noi... non siamo
mai abituati al dolore...

EPPURE Dio ci è accanto anche
in questi momenti e la Chiesa vuole
aiutarci a vivere anche questo
aspetto dell'umanità con un sacramento,
quello dell'unzione degli ammalati!

Lo so Bene... è il sacramento
con il quale le persone ammalate
vengono accompagnate
e raccomandate al Signore
perché Lui le aiuti a vivere con fede
anche la sofferenza.

SPesso si crede che questo sacramento venga dato solo a chi sta morendo, ma non è così...

Hai ragione, Simone. L'unzione degli infermi non significa che qualcuno sta per forza morendo, significa solo che sta soffrendo e ha bisogno di essere affidato a Dio perché lo custodisca... un po' come ha fatto Giacomo: te la ricordi la sua storia?

Certo che ricordo la sua storia... e quella della sua nonna...



la storia

Giacomo era un ragazzino di dodici anni che abitava in una grande città circondata da boschi secolari. Amava soprattutto due cose: il calcio e le lasagne della nonna. Soprattutto perché queste, per chissà quale strano caso, si concentravano tutte e due nello stesso giorno: la domenica. Era tradizione, infatti, che il pranzo del giorno di festa fosse dalla nonna, la quale si prodigava in deliziosi manicaretti... e poi sapeva bene che al suo Giacomo piacevano molto le lasagne, quelle con tanta besciamella e una montagna di ragù. Il ragazzo era come trascinato dal profumo che veniva fuori dalla cucina quando, uscendo dalla messa, correva da lei. Che poi a tavola ci restasse giusto il necessario per mangiare, questo è un altro discorso. Ma la nonna lo

saeva: dopo pranzo non c'era niente che potesse fermare il suo nipotino dal correre allo stadio a vedere la sua squadra del cuore. E così, spesso, per accontentarlo, si alzava presto al mattino per darsi da fare tra i fornelli e apparecchiare la tavola il prima possibile: non avrebbe mai fatto perdere il fischio d'inizio al suo Giacomo. È anche per questo che lui le voleva tanto bene.



Gliene volle ancora di più quella domenica che le lasagne restarono a bruciarsi nel forno e Giacomo non fu tra i festosi festanti sugli spalti. Quella domenica di un novembre piovoso, la nonna si alzò di buona lena e si mise subito a sfaccendare sulla pesante tavola di legno, ma dopo poco fu costretta a fermarsi perché si sentì male. Allertò i suoi figli, chiamò il vicinato. La nonna si era ammalata di un male davvero cattivo.

All'inizio Giacomo non comprese la gravità di quella situazione. Era capitato altre volte che la nonna non stesse bene per qualche giorno: in fondo era anziana, e quando si è più grandi, capita di non stare bene qualche volta.

Ma poi i suoi genitori cominciarono a vegliarla giorno e notte e allora lui capì che qualcosa non andava. Il ragazzino vedeva la nonna sempre più silenziosa e sofferente nel suo letto. A stento apriva gli occhi, a stento sollevava il capo per un saluto. Quella visione lo spaventava un po', non saeva che fare, non saeva come ci si comportava quando qualcuno stava male. Per questo cominciò ad avvicinarsi sempre di meno al suo letto. Si fermava sul bordo della stanza, spesso dietro la poltrona sulla quale era seduta la mamma. Osservava la nonna,

ma non aveva il coraggio di parlarle, né di avvicinarsi anche solo per sfiorarla. Di lì a poco non volle nemmeno accompagnare la mamma, con la scusa dei molti compiti da fare. Passò giorni interi senza vederla e se quel pomeriggio di dicembre non fosse stato per la mamma, probabilmente non ci sarebbe tornato a lungo.

Sua madre gli chiese, infatti, di darle una mano perché doveva fare delle commissioni urgenti e aveva bisogno di qualcuno che per un po' stesse con la nonna. Quando glielo chiese, Giacomo fu colto da uno strano senso di panico: che cosa avrebbe fatto solo con lei?

Quando le si trovò davanti, non disse una parola. E poi sembrava che lei dormisse e non si fosse accorta della sua presenza. Lui si sedette sulla poltrona e la guardò, non muovendo un dito per paura di sbagliare.

A un trattò si sentì chiamare. La voce flebile della donna stava chiamando proprio lui. Aveva sete e aveva bisogno che qualcuno le desse dell'acqua. Giacomo era un po' impacciato: riempì il bicchiere ma non sapeva come fare per permetterle di bere. Provò a sollevarle la testa, lei faceva fatica, ma alla fine riuscì a mandare giù un sorso. Il ragazzino tirò

un sospiro di sollievo, ma nello stesso tempo pensò che lì non poteva proprio essere d'aiuto. Sperava che la mamma tornasse quanto prima. Mentre era assorto in questi pensieri, d'istinto sollevò gli occhi e vide la nonna stesa su quel letto, abbandonata dalle forze. Gli venne in mente l'energia con cui ogni domenica lo accoglieva in casa, i baci che gli stampava sulla fronte, il profumo delle lasagne con cui lo avvolgeva quando lo abbracciava. E lì, in quei pensieri, gli venne voglia di stringerle la mano.

Si avvicinò delicatamente al letto, sfiorò con un dito il dorso rugoso della mano della nonna e poi fece girare le dita attorno a quelle esili e aggrinzite di quella mano. In quello stesso istante, l'anziana donna sembrò svegliarsi come da un torpore. Si girò a guardarla e lo vide lì, accanto a lei. Sentì il calore della mano del suo amato nipotino e quello le diede un po' di forza. Era davvero felice di averlo vicino e lui se ne accorse. Cominciò a poco a poco a parlare: la voce era ancora molto debole, ma la nonna sembrava volesse tirare fuori tutte le parole che aveva tenuto racchiuse negli ultimi giorni.

Gli raccontò di quando era bambina, di quanto le piacesse passeggiare con il papà in città, di quanto era buono il gelato al limone acquistato in un

chioschetto del parco. Parlò e raccontò per lungo tempo e più parlava, più sorrideva. A Giacomo piaceva quel racconto e più lei parlava, più lui si avvicinava per sentire meglio quella voce lontana.

Quando la mamma tornò, li trovò quasi abbracciati. La nonna aveva smesso di raccontare, ma il suo volto appariva sereno e disteso.

Da quel momento Giacomo chiese di poter passare ogni pomeriggio un paio d'ore con la nonna. Aveva tanta voglia di ascoltare i suoi racconti e lei aspettava ogni pomeriggio quel momento per stare con lui.



Un giorno Giacomo tornò a casa da scuola, pronto per andare dalla nonna, ma la mamma lo tirò a sé, lo abbracciò e gli spiegò che non poteva farlo, perché la nonna non poteva accogliere nessuno. Giacomo si arrabbiò, non capiva perché non potesse farlo, ma sua madre gli raccontò che il giorno prima la nonna le aveva raccontato che quelli erano stati i giorni più belli della sua malattia perché aveva trovato qualcuno pronto a starle accanto e ad ascoltarla con discrezione e amore infinito. Il calore che Giacomo le aveva regalato aveva permesso di affrontare con più serenità la sofferenza e anche se durante quei pomeriggi i suoi dolori si erano fatti sentire, lei era comunque stata certa di poterli affrontare insieme al suo nipotino.

Giacomo non dimenticò mai quei pomeriggi insieme alla nonna, non dimenticò mai la sensazione che quell'incontro con la sofferenza gli aveva procurato: la sua nonna era sempre nel suo cuore e insieme si erano regalati giorni felici che il bambino si portò dentro per sempre.